



## La guerra delle risorse energetiche e l'ecotransizione

di Maurizio Simoncelli

### Focus

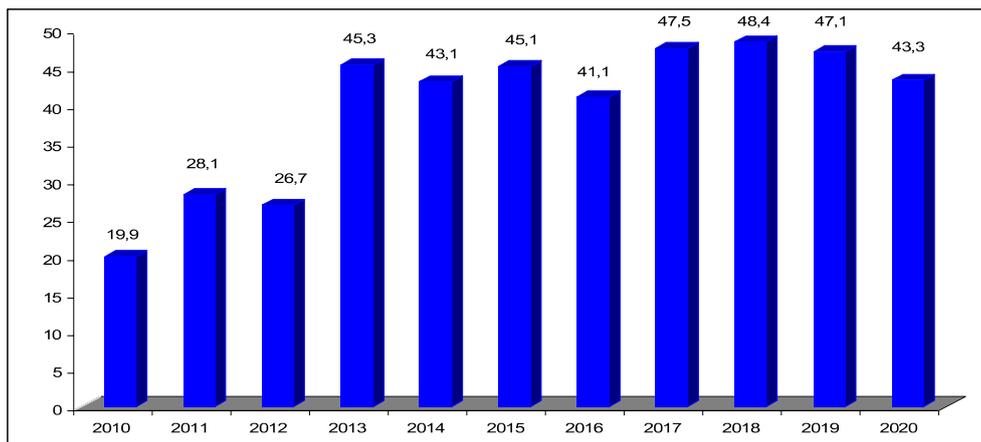
Mentre la guerra in Ucraina continua con tutti i suoi orrori, l'Unione Europea prosegue nella politica sanzionatoria verso Mosca e nell'invio di armi e munizioni a Kiev. Si ha la sensazione che al governo russo interessi consolidare militarmente l'occupazione di alcune aree dell'Ucraina, prolungando di fatto - nonostante le trattative in corso - la guerra fino allo scopo suddetto. La capacità delle forze armate russe è per ora apparsa meno adeguata rispetto ai propositi iniziali, cioè abbattere il governo di Kiev e occupare l'intero paese "denazificandolo". Rimane comunque, ripetuta più volte, la minaccia nucleare con alle spalle un arsenale convenzionale dalle dimensioni non trascurabili, che - grazie ad un'industria bellica di rilievo - Mosca sta utilizzando nel conflitto. In questo numero analizziamo sia la dimensione degli arsenali nucleari russi, sia l'industria degli armamenti, due questioni che sono emerse proprio durante questa guerra, dove s'intreccia la dimensione della guerra convenzionale con altre forme, quella della cyberwarfare, quella mediatica e della propaganda, e diverse altre, tra cui rilevante è quella delle sanzioni economiche. Queste ultime, peraltro, sono spesso oggetto di un dibattito sulla loro reale efficacia, ma, come detto, attualmente l'Unione Europea (e non solo) le sta adottando in misura massiccia, ma non totale.

Infatti le forniture di gas dalla Russia ([il 45% delle importazioni di gas dell'UE nel 2021](#)) proseguono contribuendo di fatto con i nostri pagamenti a sostenere finanziariamente l'aggressione in corso. Alcuni paesi occidentali hanno sospeso le importazioni come gli Stati Uniti e la Lituania, i primi importando appena l'1% del fabbisogno nazionale, la seconda essendosi precedentemente affrancata tramite le energie rinnovabili da acquisti di gas dal pericoloso vicino.

Germania e Italia, invece, non sono ad oggi in grado di poterlo fare data la loro forte dipendenza da Gazprom visto che importano rispettivamente il 40% e il 38% del fabbisogno nazionale.

Nel periodo dei dividendi della pace importavamo in Italia addirittura il 46,4% (1994), per poi andare progressivamente a diminuire sino al 19,9% (2010) per poi riprendere a crescere significativamente sino al 43,4% (2020).

In questi anni si sono succeduti nell'ordine governi di diverso orientamento: Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e infine Draghi. Tra il 2010 e il 2013, cioè durante i primi tre governi, ci fu un sostegno alle energie rinnovabili con un incremento medio annuo pari a 5,9 GW l'anno, ma dopo esso si ridusse drasticamente a meno di 1 GW, evidenziando una sottovalutazione dell'importanza delle rinnovabili e preferendo altre risorse, accogliendo l'offerta di Mosca.



*Italia: import di gas russo 2010-2020*

Fonte: elaborazione su dati <https://www.ilpost.it/2022/03/12/gas-importazione-europa-russia/>

Secondo [Legambiente](#), se avessimo proseguito su quella strada un decennio fa, oggi avremmo ridotto del 70% le importazioni russe e non saremmo costretti a finanziare le guerre di Putin. La lezione della Lituania, paese con un'economia certamente più ridotta di quella italiana, è comunque interessante: nel giro di pochi anni, dal 2014, ha avviato una campagna tesa a valorizzare al massimo le energie rinnovabili ed è in grado oggi di poter rinunciare immediatamente al gas (ma non al petrolio) russo. [L'IEA](#), l'Agenda Internazionale dell'Energia, stima che accelerando l'implementazione di nuovi progetti eolici e solari nell'Unione Europea si ridurrebbe l'uso di gas di ben 6 miliardi di metri cubi in un anno.

Il nostro Belpaese, invece, solo oggi si accorge della pericolosità della dipendenza da un paese predominante e che è opportuno non solo diversificare i fornitori, ma anche cominciare a pensare ad un piano in sintonia con la transizione ecologica, opzione ancor più obbligata in relazione ai drammatici cambiamenti climatici.

Tra le ipotesi avanzate dal [governo Draghi](#) vi è stata anche quella di ricorrere al carbone (altra materia prima altamente inquinante), ma vi è anche qui un piccolo particolare: nel 2020 il 55,8% del carbone utilizzato dalle nostre centrali proveniva dalla Russia! Come si dice, dalla padella alla brace.

Tra l'altro, l'Italia grazie alla sua posizione geografica e al suo clima può godere di una larga parte dell'anno pienamente soleggiata, che potrebbe permettere un uso diffuso dell'energia rinnovabile derivante da impianti solari termici e fotovoltaici su tutto il territorio nazionale.

Anche dal punto di vista della sicurezza, la pluralità di impianti dislocati su un numero elevato di edifici (case, scuole, impianti industriali, uffici ecc.) e di territori incolti mette al riparo da eventuali intenzioni ostili che potrebbero invece individuare più facilmente obiettivi centralizzati, come possono essere centrali termoelettriche, ad esempio.



L'ipotesi ricorrente negli ultimi tempi, quella delle centrali nucleari, solleva alcuni problemi, oltre ai tempi necessari per la costruzione (si parla di almeno dieci/quindici anni), connessi sia al fatto che gli italiani si sono già chiaramente espressi due volte in modo contrario, sia alla questione che sarebbero ottimi obiettivi da attaccare in caso di conflitto o di attacco terroristico, sia all'altro piccolo particolare dell'[elevato rischio sismico](#) del territorio dell'Italia che ha un'esposizione altissima (per densità abitativa e di insediamenti produttivi e per un vasto patrimonio culturale).

Con un largo uso delle energie rinnovabili non si sarebbe fortemente esposti né all'attuale e massiccio import di gas e petrolio, né all'azione di un fornitore che può usare le sue materie prime per condizionarci pesantemente, né a non poter controllare i prezzi dell'energia e a subirne passivamente le oscillazioni e le speculazioni.

La transizione ecologica non è dunque un'ipotesi utopica, ma un progetto politico ed economico che sta dimostrando tutta la sua importanza e validità proprio in questo momento di guerra. La nostra classe politica ed il governo, sia a livello nazionale sia a livello europeo, sapranno trarne utili indicazioni strategiche per il futuro?

diffuso dell'energia rinnovabile derivante da impianti solari termici e fotovoltaici su tutto il territorio nazionale.

Anche dal punto di vista della sicurezza, la pluralità di impianti dislocati su un numero elevato di edifici (case, scuole, impianti industriali, uffici ecc.) e di territori incolti mette al riparo da eventuali intenzioni ostili che potrebbero invece individuare più facilmente obiettivi centralizzati, come possono essere centrali termo o idroelettriche, ad esempio.

L'ipotesi ricorrente negli ultimi tempi, quella delle centrali nucleari, solleva alcuni problemi, oltre ai tempi necessari per la costruzione (si parla di almeno dieci/quindici anni), connessi sia al fatto che gli italiani si sono già chiaramente espressi due volte in modo contrario, sia alla questione che sarebbero ottimi obiettivi da attaccare in caso di conflitto o di attacco terroristico, sia all'altro piccolo particolare dell'[elevato rischio sismico](#) del territorio dell'Italia che ha un'esposizione altissima (per densità abitativa e di insediamenti produttivi e per un vasto patrimonio culturale).

Con un largo uso delle energie rinnovabili non si sarebbe fortemente esposti né all'attuale e massiccio import di gas e petrolio, né all'azione di un fornitore che può usare le sue materie prime per condizionarci pesantemente, né a non poter controllare i prezzi dell'energia e a subirne passivamente le oscillazioni e le speculazioni.

La transizione ecologica non è dunque un'ipotesi utopica, ma un progetto politico ed economico che sta dimostrando tutta la sua importanza e validità proprio in questo momento di guerra. La nostra classe politica ed il governo, sia a livello nazionale sia a livello europeo, sapranno trarne utili indicazioni strategiche per il futuro?